

Viaggio Ergo Sum

LA BELLEZZA DELLA
CONDIVISIONE

Concorso DolomitiBus

“VIAGGIO ERGO SUM” :

viaggio dunque sono, sono una persona, sono come tutti, diverso ma comunque un essere umano che ha pari dignità e diritti degli altri.

L'autobus e i mezzi pubblici sono un piccolo mondo abitato quotidianamente da persone di età, genere, cultura, abitudini e idee diverse, ma che condividono spazi, diritti e doveri uguali, spesso accompagnati da pregiudizi e idee sbagliate che ci condizionano.

Soprattutto in questo momento nel quale il mondo sembra essere diviso da lotte, guerre e discordie, è fondamentale rimanere uniti anche nella quotidianità, accettando gli altri per quello che sono, senza lasciarsi dividere dal colore della pelle, dalla religione o dalle opinioni divergenti.

I mezzi di trasporto possono anche

essere luoghi di incontro e confronto, dove si incrociano persone familiari o estranee, che possono diventare importanti per la propria vita. Spesso si viene catapultati nelle emozioni e nei sentimenti altrui, che ci fanno capire che in fondo siamo tutti uguali, ma diversi. A volte i mezzi pubblici vengono evitati a causa della rigidità degli orari, la confusione e la scomodità, ma sono un luogo dove si può crescere come persona e imparare a convivere con gli altri, rispettandoli.

1. In un'uggiosa giornata di novembre un ragazzo di nome Alan si fermò ad osservare un coetaneo, all'apparenza straniero, che cercava freneticamente qualcosa nelle tasche e nel terreno circostante. Dopo alcuni minuti di indecisione, Alan trovò il coraggio di chiedergli cosa stesse cercando e il coetaneo, inizialmente perplesso, gli

rispose che non riusciva più a trovare il suo biglietto.

<<Prendi questo>> disse subito Alan, allungando la mano.

<<No, grazie mille, non posso accettarlo.>>

<<Su, non puoi andare a piedi con questa pioggia, e poi visto che prendi sempre questa linea, la prossima volta che ci vediamo, me lo ridarai, se proprio vuoi!>>

Alan parlò così velocemente e con tale sicurezza da stupire anche se stesso, poiché abitualmente dimostrava di essere un ragazzo molto riservato e introverso, con pochi amici; per lui parlare ad un estraneo era una novità.

Dopo aver pronunciato quelle parole, i due si guardarono un secondo e poi scoppiarono a ridere entrambi; ciò fece sentire Alan più tranquillo e disinvolto, tanto da

porgergli ancora il biglietto.

<<Se la metti, così devo accettare, te lo riporterò, promesso.>>

I due salirono sull'autobus e sedettero vicini iniziando a parlare e ad aprirsi reciprocamente. Durante il viaggio Alan scoprì che il ragazzo era siriano e che si chiamava Amine. Quando giunsero alla fermata, i due si salutarono, dandosi appuntamento alla mattina seguente, cosicché Amine potesse saldare il suo debito.

Da quel giorno in poi i due si incontrarono ogni mattina sull'autobus. Tra loro si creò un legame molto forte, si raccontavano tutto e si consigliavano a vicenda. Durante i loro incontri, Amine riferì al nuovo amico tutte le sue sventure, parlò della guerra, della fame, della morte, del faticoso viaggio che aveva dovuto affrontare per arrivare nel nostro Paese; Alan che credeva di

essere uno sfigato senza un posto in questo mondo, si rese conto invece di quanto fosse fortunato.

La loro stava diventando una grande amicizia, ma era però confinata in quell'autobus, che un tempo Alan trovava ostile e noioso e che ora era diventato il luogo preferito, perché Amine non poteva uscire durante il pomeriggio o di sera, perché doveva badare ai fratelli e aiutare come poteva sua madre, poiché era rimasto orfano di padre.

Un giorno come gli altri Amine raccontò ad Alan che la settimana successiva sarebbe partito per la Siria, dove si sarebbe trattenuto per quindici giorni, anche se non parlò dei motivi per i quali doveva lasciare temporaneamente il Paese.

La mattina precedente la sua partenza Amine salutò Alan con una forte stretta di mano e lo ringraziò del tempo passato insieme.

Trascorse le due settimane Alan era impaziente, perché finalmente avrebbe rivisto il suo migliore amico. Salendo sull'autobus quella mattina si sedette e appoggiò lo zaino sul sedile accanto a sé, occupandolo per Amine. Alla fermata lo cercò tra la folla, non lo vide e ciò lo rese triste e deluso. Fece mille ipotesi e alla fine decise di aspettarlo anche la mattina successiva.

Amine era tornato in Siria insieme alla madre, per riprendere la sorellina di quattro anni, rimasta con i suoi nonni perché troppo piccola per affrontare il lungo viaggio.

Passarono diversi giorni ma pur non avendo alcune notizie di Amine, Alan non perse la speranza di rivedere il suo amico e continuò a riservargli il posto accanto a lui, coltivando il desiderio di vederlo nuovamente occupato, un giorno.

2. Su quell'autobus ho lasciato un pezzo di cuore. Autobus Jesolo-Belluno. Viaggio di ritorno solitario dopo una giornata d'agosto felice tra mare e amici. Prendo posto in fondo, isolata dagli altri passeggeri. Inspiro per l'ultima volta l'odore di sale, sposto dalle mie gambe qualche granello di sabbia rimasto a testimoniare le avventure di questa giornata. Mi sento stanca e accaldata, qualche goccia di sudore scorre sul mio collo, il viaggio sarà il modo per riprendermi prima di tornare a casa. Metto le cuffie, "L'estate addosso" risuona nelle mie orecchie. Lo sguardo corre fuori dal finestrino, oltre le nuvole, per dare ossigeno ai sogni. Estraggo dallo zaino un libro, tolgo il segnalibro e comincio a leggere, pagina 195.

Saranno passati dieci minuti e alla parola 'condivisione' i miei occhi si chiudono per lasciare spazio al mondo dei sogni. Quando mi risveglio sento un leggero fresco, l'aria condizionata fa il suo effetto. Mi accorgo che c'è qualcuno accanto a me. Con lo sguardo assonato mi giro e guardo meglio. È un ragazzo, forse con qualche anno più di me. Si gira e si rende conto che lo sto fissando. I nostri occhi s'incrociano.

-Scusami, il posto era libero e tu dormivi, e mi sono seduto, non ti dispiace, vero? -

-Ehm... certo che no, ma non me l'aspettavo. Tutto qui. -

-Ah ok.... sembrava che avessi appena visto un mostro. In ogni caso sono Luca. -

-Beatrice, piacere. -

-Se non si era capito dal mio sorriso ebete, il piacere è tutto mio-

Arrossisco. Incontro di nuovo i suoi occhi cioccolato, incastonati in un viso sereno e un po' abbronzato, probabilmente anche lui è stato al mare. Il tempo vola. Parliamo del più e del meno, scopro che abita a Longarone, che ha due sorelle più piccole e che i suoi amici sono rimasti a dormire in un appartamento al mare, ma lui non poteva perché domani ha partita. Non calcio certo, non sono il tipo mi dice, ma rugby.

-Sai quello sport dove tutti si am – mazzano e il pallone non è rotondo ma ovale? -

-Certo che lo so. -

-Ecco è la mia vita. -

Gli racconto la mia storia. Sembra interessato. Dal finestrino intravedo il ponte sul Piave col castello affianco e l'acqua che scorre imperterrita, interrotta soltanto da qualche bambino che andando troppo in là fa spaventare la mamma. Il buon odore di casa.

-Siamo quasi arrivati- dico, prendendo il mio zaino.

-Lo so. Un po' mi dispiace però, ti lascio il mio numero- dice e scarabocchia con una matita alcuni numeri sul libro rimasto aperto sulle mie gambe per tutto il viaggio.

Sulla pagina aperta leggo una frase: "La meta iniziale di un viaggio rappresenta solo lo stimolo per partire." Chiudo il libro e sorrido.

È vero stavamo partendo per tornare a casa, ma in quel semplice viaggio abbiamo trovato molto altro. E vi assicuro che io e Luca, dopo, ne abbiamo fatta molta altra di strada insieme, e non solo su un autobus.

3. Lunedì 12 dicembre sembrava un giorno come tutti gli altri. Stavo, come tutte le mattine, aspettando la corriera per recarmi a scuola; non avrei mai immaginato cosa sarebbe successo di lì a poco.

Quella mattina, ad aspettare alla mia stessa fermata, c'era un ragazzo che io non avevo mai visto; era alto, aveva i capelli neri e gli occhi scuri, uno di quei tipi che a prima vista danno l'impressione di un poco di buono, i classici ragazzi che credono di poter comandare gli altri a bacchetta solo perché si sentono superiori.

Salimmo sulla corriera; l'atmosfera sembrava tranquilla, il silenzio regnava sovrano, dopo tutto erano solo le 7:10 e molte persone erano assondate e altrettante addirittura dormivano.

Ad un tratto la tranquillità fu interrotta; a rompere il silenzio fu il ragazzo misterioso di quella mattina, che in seguito scoprii chiamarsi Christian.

Costui, non appena vide la mia amica Karima, si innervosì.

Karima viene dal Marocco, è una ragazza molto tranquilla e intelligente che, come si usa nel suo paese d'origine, porta abitualmente il velo sul capo.

Christian incominciò a rivolgerle commenti sgradevoli perché, a detta sua, lei non aveva il diritto di occupare alcun posto, fino ad arrivare ad insultarla anche per la sua religione e provenienza. Si creò così un forte stupore e scompiglio tra tutti i ragazzi presenti, molti dei quali cercarono di far ragionare Christian, che però sembrava essere ostinato e con precise idee in testa.

Questa situazione continuò fino a quando i presenti non decisero di intervenire, calmare la situazione e imposero a Christian di scusarsi con Karima, che in tutto ciò era rimasta umiliata e delusa dal comportamento del ragazzo.

Questo episodio, realmente accaduto, ha sconvolto un po' tutti i presenti, poiché oggi si pensa che queste discriminazioni non ci dovrebbero più essere, ma a nostro dispiacere, invece, se ne sente ancora parlare.

4. Oggi la generosità non è comune, come credo fosse in passato, quando le persone avevano tra loro un rapporto più umano, diretto e rispettoso.

Recentemente ho avuto modo di assistere ad un fatto molto sgradevole e significativo.

Di tanto in tanto, al mattino presto, quando i mezzi pubblici sono pieni di studenti e lavoratori, un signore di mezza età, non vedente, prende l'autobus, per recarsi all'Ospedale San Martino, per sottoporsi a controlli o terapie, di cui necessita. Il momento della salita nel mezzo è per lui faticoso e complicato, specie perché i ragazzi, accalcati vicino alle porte, non gli consentono di avvicinarsi ai sedili e di trovare quindi una postazione sicura e confortevole.

Sembra che nessuno si accorga di lui, nonostante il bastone bianco e la evidente circospezione e cautela nei movimenti; solo la giovane autista, in servizio e impegnata alla guida nell'ora di punta, gli presta aiuto e invita gli altri passeggeri a lasciare libero il posto riservato alle persone anziane o invalide.

Gli studenti della classe II A

Istituto Tecnico Economico P.F. Calvi, Belluno

Alan, Alessandro, Alessia, Angelica, Anna, Christian, Davide, Elena, Elisa D., Elisa S., Francesco D., Francesco F., Gianluca L., Gianluca R., Ismar, Lisa, Livia, Lorenzo, Marco B., Marco C., Mariya, Matteo, Mattia, Medina, Nicola, Riccardo, Silvia, Stefano, Wendy